

PATHOLOGICA

Vol. 86

Maggio Giugno 1993

Numero 1097

C. URSO

IPOTESI SUL MORBO ACHEO

ESTRATTO

PACINI EDITORE - PISA

Storia della medicina

IPOTESI SUL MORBO ACHEO

C. Urso

U.O. anatomia patologica, Ospedale S. M. Annunziata, Antella, Firenze.

A hypothesis on the Achaean disease. *Analyzing the text in the light of the modern medical knowledge, the article traces a profile of the mortal illness described in the first book of Homer's Iliad. The disease was a severe, acute epidemic zoonosis, rapidly bringing death. First, it affected mules and dogs, then it involved men; the infection spread quickly and the number of deaths was high. These elements suggest that the illness occurred among the Achaeans can be identified with glanders, an infectious disease affecting primarily mules and horses that can be transmitted to man by contact with these animals.*

Key words: *glanders - infections diseases - zoonosis.*

Una misteriosa malattia apre la letteratura occidentale.

Nel I libro dell'Iliade, Agamennone, duce degli Achei, oltraggia Crise, sacerdote di Apollo, rifiutando sdegnosamente i doni che questi gli offriva per la restituzione della figlia. Apollo, supplicato da Crise, scende dall'Olimpo e fermatosi lontano dalle navi per nove giorni scaglia le sue mortali frecce sul campo acheo, seminando una malattia mortale. Lo sterminio cessa solo dopo la restituzione di Criseide al padre, ma intanto l'arroganza di Agamennone ha suscitato in Achille l'ira cantata nel poema (7).

Sulla malattia il testo precisa (vv. 50-52) (7):

“I muli prima colpì e i cani veloci,
ma poi il dardo acuto mirando agli uomini
scagliò; fitti e incessanti ardevano i roghi”.

Sebbene le cause dei fatti narrati siano poeticamente attribuite all'intervento della divinità, dal testo si ricava che nel decimo anno di guerra nella comunità achea si sviluppò una malattia (Omero al v. 10 usa il termine “noÿsos” = malattia) (7) che aveva cinque caratteristiche: 1) alta mortalità; 2) rapida diffusione; 3) insorgenza negli animali con successivo contagio degli uomini; 4) esordio negli equini; 5) durata relativamente breve.

Questi elementi qualificano la malattia come una zoonosi epidemica ad andamento acuto ed esito rapidamente fatale.

J.M. Kissane (4) ha identificato il morbo acheo descritto nell'Iliade con l'antrace, zoonosi ad andamento acuto ed esito mortale.

L'antrace è una malattia causata dal *Bacillus anthracis*, microorganismo aerobio, non mobile, sporigeno, Gram-positivo. Colpisce soprattutto gli erbivori (ovini, bovini, caprini ed equini), ma anche altri animali. La malattia contratta attraverso ingestione o inalazione di spore, esita in setticemia; nella forma apoplettica la morte dell'animale avviene dopo una o due ore dalla comparsa dei sintomi. L'uomo si infetta attraverso contatto diretto o indiretto con gli animali contaminati o i loro prodotti (1, 4, 9).

La malattia era conosciuta nell'antichità: *J.H. Dirckx* trova la descrizione della malattia nelle Georgiche di *Virgilio* (2) e ad essa attribuisce la morte di Eracle (3).

L'ipotesi dell'antrace si accorda con tre delle cinque caratteristiche del morbo acheo (alta mortalità, diffusione rapida, insorgenza negli animali), mentre sulle restanti due ci sono delle difficoltà. Primo, la malattia durò poco. La spora del *B. anthracis* è molto resistente; dice *H. S. Banks*: "Se il materiale infetto, il sangue e gli escreti degli animali colpiti non vengono distrutti in maniera adeguata, i pascoli e gli allevamenti rimangono contaminati per anni" (1). Secondo, nel testo gli animali colpiti furono i muli e i cani, mentre animali classicamente molto suscettibili all'antrace, come buoi e pecore, che erano presenti nel campo acheo, non sono menzionati. Questo può essere dovuto a due motivi: o il poeta cita alcuni animali per indicare genericamente il bestiame presente nel campo, oppure buoi, pecore e capre non contrassero la malattia. Poiché però buoi e pecore sono menzionati nel poema molto più spesso di quanto non siano muli e cani (per esempio nelle ricorrenti descrizioni minuziose dei riti sacrificali), è difficile che per indicare genericamente il bestiame Omero si ricordi dei muli e non delle giovenche, agnelli, etc. Sembra quindi più probabile che il poeta non menzioni buoi, pecore e capre perché questi non si ammalarono affatto.

Una ipotesi che si accorda meglio con il testo è che il morbo acheo sia stato una epidemia di morva. La morva è una zoonosi acuta primitivamente degli equini, che, secondo *Banks*, era già nota ai Greci col nome di "malis" (1). La malattia è causata dal *Malleomyces mallei*, piccolo bacillo Gram-negativo, pleomorfo, non mobile, asporigeno. Colpisce cavalli, muli e asini che la contraggono nei posteggi, agli abbeveratoi e dalle bardature, attraverso la cute o per via respiratoria (1, 4, 8, 9).

Il *M. mallei* è molto virulento nell'uomo. La malattia si trasmette a soggetti che stanno a contatto con animali infetti per inoculazione dei microrganismi attraverso lesioni di continuo della cute e delle mucose. Sono descritte due forme, acuta e cronica. L'incubazione dura solo poche ore o pochi giorni. La forma acuta inizia improvvisamente con segni generali (febbre, malessere, brividi, nausea, vomito e dolori diffusi). Dal punto di inoculazione, ove si forma un ascesso, il microorganismo diffonde attraverso i linfatici ai linfonodi fino al sangue con accessi piemici in molti organi. La forma setticemica è quasi sempre fatale nel giro di 7-10 giorni (4, 5, 6, 9). La forma cronica persiste per anni e colpisce essenzialmente la cute e il sottocutaneo.

Questa ipotesi si accorda con le cinque caratteristiche del morbo acheo. La forma acuta è una malattia ad alta mortalità, a rapida diffusione, esordisce negli animali e colpisce primitivamente gli equini. La durata relativamente breve dell'epidemia si accorda con la bassa resistenza del *M. Mallei* nell'ambiente ove la

luce solare lo distrugge rapidamente (1).

I muli furono colpiti per primi. I bovini che probabilmente erano alloggiati in stalle comuni ai muli, non si ammalarono perché in condizioni naturali non contraggono la malattia (1), mentre i cani, che erano recettivi (1), si ammalarono. Pecore e capre non furono colpite, pur essendo suscettibili, ma notoriamente questi animali sono tenuti in recinti esterni, piuttosto che con animali di taglia più grande. I cavalli, come i muli suscettibili, non furono contagiati. Ma questi animali, molto considerati per il loro ruolo in battaglia, probabilmente venivano tenuti, con più riguardo, in disparte dai muli, forse presso le tende dei loro padroni. I soldati che avevano cura dei muli si infettarono e morirono; nessun famoso eroe morì perché questi per il loro rango non avevano contatti coi muli. È facile immaginare d'altra parte che i soldati avessero più d'una lesione traumatica della cute, considerata la guerra in corso. Queste ferite furono la porta d'ingresso dell'infezione, trasfigurata dalla poesia nelle frecce invisibili che dall'arco d'argento di Apollo volavano sul campo acheo con suono sinistro a seminare la morte (7).

BIBLIOGRAFIA

1. BANKS H.S.: *Modern practice in infectious fevers*. Pagg. 629-642. Trad. di Giovannini P., Moiraghi P.; U.T.E.T., Torino, 1956.
2. DIRCKX J.H.: *Virgil on anthrax*. *Am. J. Dermatopathol.* 3: 191-195, 1981.
3. DIRCKX J.H.: *The death of Heracles. An inquest*. *Am. J. Dermatopathol.* 13: 310-316, 1991.
4. KISSANE J.M.: *Bacterial diseases*. In: ANDERSON W.A.D., KISSANE J.M.: *Pathology*, 7th ed., Vol. 1, pagg. 369-414; C.V. Mosby Co., St. Louis, 1977.
5. MOREHEAD R.P.: *Human Pathology*. Pagg. 361-362. Mc Graw-Hill Book Co., New York, Toronto, Sidney, London, 1965.
6. MORONI M., ESPOSITO R., DE LALLA F.: *Manuale di malattie infettive*. Pag. 365; Masson Ed., Milano, 1990.
7. OMERO: *Iliade*. A cura di M.G. Ciani. Pagg. 58-60, Marsilio Ed., Venezia, 1990.
8. PERUZZI M.: *Malattie tropicali*. Pagg. 107-108; Stab. Tip. Ind. S.A., La Spezia, 1938.
9. ROBBINS S.L.: *Pathologic bases of disease*. Pagg. 409-411; W.B. Saunders Co., Philadelphia, London, Toronto, 1974.

RIASSUNTO

Analizzando i dati desumibili dal testo alla luce delle attuali conoscenze, viene ricostruita la fisionomia del morbo mortale descritto nel primo libro dell'Iliade. La malattia, una zoonosi acuta epidemica ad esito rapidamente fatale, esordì nei muli e poi si diffuse agli uomini provocando un alto numero di morti. L'ipotesi prospettata è che fu una epidemia di morva, malattia primitivamente degli equini, cui anche l'uomo è altamente suscettibile a sconvolgere il campo acheo di fronte alla pianura di Troia.